

🚢 L'India è il punto di partenza del viaggio che ci porta, all'interno delle collezioni del Museo, ad attraversare quelli che i Surrealisti chiamavano i «Mari del Sud».

A partire dall'India orientale -in un lento movimento generale che va da Occidente verso Oriente- genti, idee, forme e stili si sono incontrati e hanno viaggiato attraverso le acque e l'ininterrotta serie di isole e penisole, che hanno costituito nel tempo una sorta di ponte culturale dall'India sino all'Isola di Pasqua.

L'arte che incontriamo all'interno di tale grande area geografica e culturale, è caratterizzata dalla presenza di una serie di forme e motivi iconografici che hanno in molti casi una certa uniformità. Fra questi ricordiamo, per esempio, la figura del Buddha, le figure accovacciate («Hockerfigur»), il motivo dell'uccello fregata, il fiore di loto e il *naga*.

🎁 L'India è composta da un eterogeneo complesso di gruppi etnici e culturali. Già a partire dall'epoca più remota fu il luogo privilegiato di una molteplicità di contatti commerciali e culturali, crocevia di genti, lingue e credi religiosi.

Tra le tante dinastie succedutesi nel corso dei secoli, occorre ricordare almeno quella hindu dei Gupta (III-VI secolo d.C.) e quella musulmana dei Mughal (XVI-XVIII secolo d.C.), sotto le quali ci fu un grande sviluppo delle arti, delle lettere e delle scienze.

Le opere qui esposte provengono da tre aree culturali ben distinte: il Gujarat (a nord-ovest, al confine con il Pakistan), l'Orissa (a nord-est, sul Golfo del Bengala) e il Tamil Nadu (nell'estremo sud del Paese). Sebbene le tre aree presentino sostanziali differenze dovute a fattori storico-culturali, artisticamente sono accomunate dalla predilezione per la decorazione figurativa che intreccia elementi naturalistici, mitologici e tratti della vita quotidiana.

La particolarità e l'eccellenza della raccolta indiana del Museo risiede nel fatto che si tratta di opere scultoree arcaiche in legno, la maggior parte delle quali documenta un ambito espressivo, quello dei carri cerimoniali, altrove poco rappresentato.

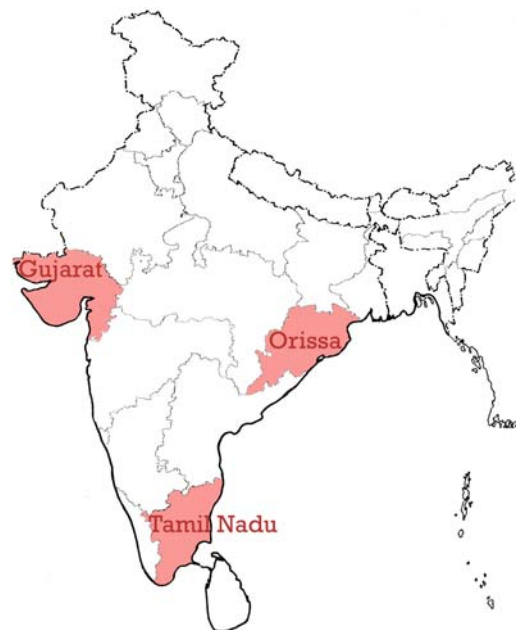


Fig.1. Aree culturali da cui provengono le opere esposte.

📖 I carri cerimoniali. Un cospicuo numero di opere (vedi opere nn. 1-11) testimonia l'antica tradizione, particolarmente diffusa nell'India meridionale, dei carri cerimoniali (*ratha*) utilizzati per trasportare in processione le sculture delle divinità hindu durante una particolare festività che avviene con cadenza annuale, in date che variano da tempio a tempio, stabilite sulla base di considerazioni astrologiche. Occorre sottolineare che le sculture portate in processione sono considerate incorporare la divinità e non esserne una semplice rappresentazione.

Il carro processionale riecheggia nella sua forma e nella sua funzione sia il tempio, casa del dio, sia il carro celeste, veicolo del dio nella mitologia. Negli antichi miti è infatti raccontato come gli dèi solchino i cieli su grandi carri e così analogamente, nella dimensione rituale, le divinità raggiungono la dimensione dell'uomo uscendo dal recinto sacro del tempio a bordo di grandi carri cerimoniali, e si manifestano ai fedeli percorrendo le vie dell'abitato.

I carri, di dimensioni monumentali, ricalcano la struttura architettonica del tempio, rappresentando dei veri e propri «templi su ruote», con un altissimo basamento su cui sorge una sorta di padiglione al cui centro è posta la divinità e che, come il sacello sacro del tempio, presenta un'alta copertura culminante con un vaso e un pennone.

Le opere di ogni sala possono essere osservate alla luce di quattro distinti livelli di lettura:

- 🚢 il **viaggio** nei «Mari del Sud» e la «scoperta» primitivista dell'opera d'arte etnica (visione etica);
- 🎁 gli **ethnos** di cui erano parte integrante gli artisti che hanno creato le opere esposte;
- 📖 un **tema** di particolare rilevanza antropologica collegato alla visione del mondo delle culture in questione (visione èmica);
- 🎨 lo **stile**, in alcuni suoi caratteri salienti e peculiarità, elaborato dalle culture delle aree presenti nel percorso espositivo.

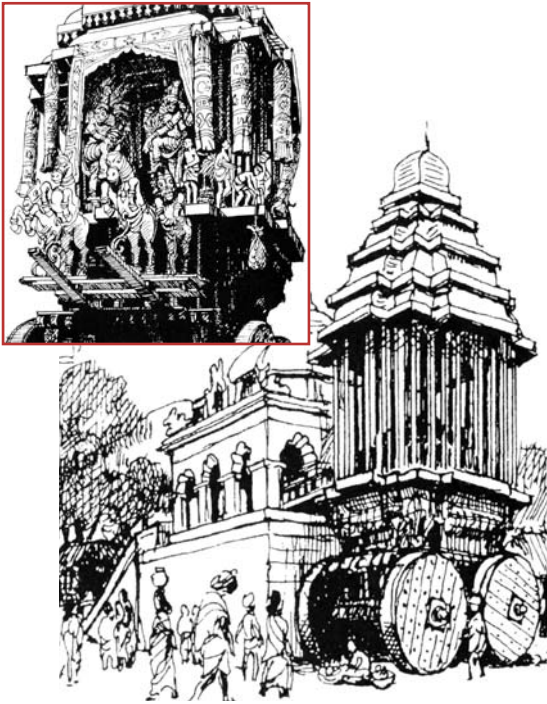


Fig. 2. Carro cerimoniale.
Disegno di Françoise Boudignon.

I carri fanno riferimento al tempio anche nell'apparato decorativo: i pannelli che sono disposti lungo fasce scalari (vedi figg. 2 e 3) ad adornare l'alta base ricalcano l'iconografia templare, con una vasta gamma di rappresentazioni di dèi, animali fantastici, episodi mitologici, danzatori e musicanti. Alcuni carri, proprio come le architetture sacre, presentano ai lati dell'ingresso al padiglione dei «guardiani della porta» (vedi opere nn. 1 e 2); mentre i carri celesti sono talvolta ricordati dalla presenza di cavalli scolpiti (vedi opera n. 3), spesso alati, posti sul fronte come a tirare il carro, che in realtà si muove grazie alle centinaia di fedeli che, scalzi, lo trainano come atto di devozione mentre altri fedeli attendono il passaggio degli dèi per donare offerte o, semplicemente, per averne la fausta visione (*darshana*).

Il padiglione piramidale, fatto con lunghe pertiche di bambù o di legno legate insieme e decorato con tessuti dai colori brillanti, da ghirlande di fiori e altri ornamenti multicolori, è sempre di natura temporanea poiché eretto nuovamente ad ogni occasione festiva. Al suo interno, su di un piedistallo, si trova la scultura sacra removibile, prelevata

temporaneamente dal tempio, dove «abita» ed è accudita dai sacerdoti durante il resto dell'anno, per essere portata in processione.





I carri, a seconda della dimensione, poggiano su quattro o sei ruote piene e sono trainati, per mezzo di due enormi funi, da fedeli che li portano per le vie dell'abitato lungo un percorso orario attorno al tempio. L'azione di traino è sincronizzata con la musica di suonatori di *nadasvaram* (strumento aerofono) e di tamburini che battono un ritmo monotonamente cadenzato.

L'arte indiana può essere letta da molteplici punti di vista. Le sue forme, la sua funzione, la complessa serie di caratteri simbolici, mitologici e spirituali, sono tanto più comprensibili all'osservatore quanto più profonda è la sua conoscenza della tradizione e della mitologia del subcontinente. Scultura, pittura, danza, musica e canto sono un tutt'uno che crea un'armonica unità espressiva che veicola i valori e le istanze proprie della tradizione indiana.

L'arte scultorea è caratterizzata da forme piene e dinamiche, dall'uso del motivo curvilineo senza soluzioni di continuità e dalla ricerca dell'ornato, non solo nel dettaglio scultoreo ma anche nella policromia. Essa affascina per la sua qualità estetica, per la sua ricchezza espressiva e vitalità, nonché per la sua sensualità. Ma tutto ciò non ci deve distogliere dal suo carattere contemplativo: il valore assegnato ai sensi e il ruolo centrale del corpo nella scultura non sono nient'altro che lo strumento adottato dallo scultore per rendere visibile il sacro.

Le divinità, soggetto privilegiato dell'arte indiana, possiedono una marcata fisicità per avvicinarsi agli uomini, per venire comprese e per stimolare di conseguenza l'arricchimento spirituale di chi contempla l'opera. Osservando con attenzione, possiamo notare come la fisicità di dèi e dee oltrepassa la dimensione corporea, mancando di realistici dettagli anatomici, di muscoli e ossa, di tendini e nervi, ed è come l'espressione di una dimensione che va oltre l'umano, che trascende la sua corporeità per farsi vitalità e potenza.

Le opere di ogni sala possono essere osservate alla luce di quattro distinti livelli di lettura:

-  il **viaggio** nei «Mari del Sud» e la «scoperta» primitivista dell'opera d'arte etnica (visione etica);
-  gli **ethnos** di cui erano parte integrante gli artisti che hanno creato le opere esposte;
-  un **tema** di particolare rilevanza antropologica collegato alla visione del mondo delle culture in questione (visione èmica);
-  lo **stile**, in alcuni suoi caratteri salienti e peculiarità, elaborato dalle culture delle aree presenti nel percorso espositivo.